

## MATILDE DI CANOSSA TRA STORIA E LEGGENDA

MARCELLO CAVAZZA \*

Matilde di Canossa (1046 ca. – 1115), chiamata la gran Contessa<sup>1</sup>, ha lasciato un segno molto consistente nella nostra cultura e nella nostra letteratura<sup>2</sup>. Attorno alla sua figura è anche nato un gruppo di leggende che possiamo benissimo definire “ciclo matildico”<sup>3</sup>. In questo modesto contributo, cercherò di mostrare come

---

\* Relazione presentata agli *Incontri di Studio* del M.A.E.S. del 13 maggio 2005.

<sup>1</sup> Abbiamo già trattato in analoga occasione di altri aspetti legati alla figura di Matilde: v. M. CAVAZZA, *La spiritualità di Matilde di Canossa*, «I Quaderni del M.Ae.S.», VII (2004), pp. 155-185, con adeguati rimandi bibliografici per approfondimenti sul personaggio.

<sup>2</sup> P. GOLINELLI, *Matilde di Canossa nella letteratura italiana da Dante a Pederiali*, Reggio Emilia 1997

<sup>3</sup> Donizone, monaco di Canossa e contemporaneo di Matilde, scrisse una *Vita Mathildis* che fu all'origine della diffusione delle imprese della contessa e soprattutto determinò la creazione di epitomi con caratteristiche leggendarie. A diffondere la figura 'della contessa Mattelda' sotto un manto di leggenda non fu estraneo Giovanni Villani, la cui Cronica ebbe una enorme diffusione e una grandissima fortuna: fu lui a ribadire insistentemente la generosità della contessa, la sua munificenza e la sua devozione nei confronti della Chiesa e addirittura a far discendere Matilde da un imperatore di Bisanzio che sarebbe stato suo nonno materno: G. VILLANI, *Nuova Cronica*, libro V, cap. XXI. Nel Trecento poi doveva es-

questo ciclo nostrano non ha molto da invidiare al ciclo arturiano, se non il fatto che quest'ultimo ha trovato cantori di alto livello, come un Chretien de Troyes nel Medioevo e un Malory nell'era moderna, che l'hanno codificato in modo sistematico, mentre le leggende di Matilde sono rimaste per lo più un fenomeno orale eterogeneo.

Analizzando, senza pretendere di essere esaustivi, le leggende legate al 'fenomeno matildico', se ne possono delineare alcune caratteristiche fondamentali: l'ampia diffusione geografica; l'eroicità; la presenza di tesori; l'apporto della magia; la religiosità.

#### *1. La diffusione geografica*

La prima caratteristica delle favole e delle storie del contado su Matilde è la loro estensione geografica: esse sono diffuse in una zona molto ampia, nelle tradizioni delle valli dell'Enza, del Secchia, del Dolo-Dragone e dello Scoltenna-Panaro, ma anche nell'Appennino bolognese, parmense e piacentino e persino al di là delle Alpi, nella zona dell'abbazia belga di Orval, ai confini con la Francia. Tutti questi erano possedimenti di Matilde, ma vi sono anche tracce in Puglia come vedremo tra poco<sup>4</sup>.

#### *2. L'eroicità*

Il secondo tratto è l'eroicità di Matilde, trasformata in una *virago*, una guerriera implacabile, nonostante sia assolutamente improbabili-

---

sere diffusa una perduta 'lauda di donna Matelda', che forse conteneva molti elementi del mito e che conosciamo solo per la testimonianza che ci lascia Boccaccio in una sua novella: G. BOCCACCIO, *Decameron*, VII, 1, 5.

<sup>4</sup> A. TINCANI, *Matilde nelle leggende popolari dell'Appennino*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1999, p. 182 e segg.

le che nella realtà storica essa abbia mai partecipato personalmente a battaglie di alcun tipo.

Già Petrarca però la immagina che “conduceva con animo virile le guerre, imperiosa verso i suoi, ferocissima verso i nemici, molto liberale verso gli amici”<sup>5</sup>. È cantata dall’Ariosto come “la contessa gloriosa / saggia e casta Matilde”<sup>6</sup> e dal Tasso “la saggia e valorosa donna” che seppe calpestare scettri e corone e che

“Spira spiriti maschi in nobil volto,  
mostra vigor più che viril lo sguardo”<sup>7</sup>.

Nelle leggende viene presentata come un’astuta stratega e condottiera, capace di furbizie sottili come quella di ferrare al contrario i propri cavalli, onde confondere il nemico che la inseguiva; si narra pure che, trovandosi assediata da un duca che voleva sposarla, essa fece uscire una vacca ingrassata per l’occasione, riuscendo così a far credere al signore innamorato di essere talmente ben fornita di viveri da rendere infruttuosa qualsiasi attesa.

Ma più di tutti i vari episodi bellici è da ricordare quello singolare della vita di Matilde, a metà tra storia e leggenda, del quale ben poco si sa: si tratta del viaggio della contessa al santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano, nel 1089<sup>8</sup>. Sappiamo che Matilde non partecipò alla Crociata ed è presumibile che questo sia stato, se è avvenuto veramente, una sorta di surrogato del pellegrinaggio verso l’*Outremer*. La contessa, sbarcata a Lesina, fu ospitata da un conte

---

<sup>5</sup> F. PETRARCA, *Le Familiari*, IV, lettera XXI, 8.

<sup>6</sup> L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto III, ottava 29.

<sup>7</sup> T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata*, canto XVII, ottave 77 e 78.

<sup>8</sup> E. GRECO, *Un viaggio di Matilde di Canossa nel 1089 al santuario di San Michele nel Gargano*, in *Studi matildici I. Atti e memorie del I convegno di studi matildici* (Modena e Reggio Emilia, 19 - 21 ottobre 1963), Modena 1964, p. 83.

normanno nel suo castello; i cavalieri di quest'ultimo tentarono di insidiare la virtù delle damigelle di Matilde. La contessa quindi, indignata per l'affronto, si reimbarcò immediatamente e, per castigare il conte, fece stringere d'assedio il suo castello e fece sabotare dai suoi guastatori i canali circostanti, così che l'intera zona fu sommersa e i suoi abitanti perirono. Un antico manoscritto della terra di San Nicandro così ricorda l'episodio:

“Poté nei gorgi di Lèsina abbattere i Proci Matilde  
E di Venere l'onda con altra onda placare.  
Della contessa le ancelle lasciava la turba salace  
E insidiata cadde dove insidiare voleva”<sup>9</sup>.

Questo aneddoto ricorda da vicino le storie del ciclo bretone: sembra quasi di trovarsi di fronte, come abbiamo detto all'inizio, ad un Artù al femminile o perlomeno ad una figura altrettanto mitica; qui i tratti di Matilde ricordano molto quelli del suo vendicativo e implacabile padre, il marchese Bonifacio, di cui certo il popolo non si era dimenticato; tuttavia difficilmente si potrà dire di più intorno a tale episodio, senza che vengano scoperte nuove fonti che lo confermino<sup>10</sup>.

### 3. I tesori

Matilde però è anche e soprattutto una donna e questo la lega nella mentalità contadina ad un'idea atavica di fertilità, abbondanza,

<sup>9</sup> “*Amne Procos potuit Lesinae mactare Matildis / Et Veneris lymphas altera lymphæ necat / Turba salax didicit comitisse, et linquere castas / Cumque sibi insidias dedit*”: la trad. italiana di Michele Vocino è in GRECO, *Un viaggio di Matilde*, cit.

<sup>10</sup> Per il Ghirardini vi sono molti dubbi sulla storicità dell'episodio, tuttavia non è da escludersi del tutto. Vedi L. L. GHIRARDINI, *Storia critica di Matilde di Canossa*, Modena 1989, p. 32 nota 1 bis.

accoglienza e prosperità. Probabilmente tutto questo, unito alla grande potenza politica e quindi notorietà che Matilde aveva, fece sì che molte leggende su tesori nascosti si siano legate più o meno alla sua figura: vi è la leggenda del busto in argento di Matilde, che si dice sia stato realizzato al suo tempo, durante la guerra, e sotterrato a Monteveglio (pare che tuttora ci sia qualcuno che ancora lo cerca!); poi quella, molto simile, del fuso e della rocca d'oro, nascosti da Matilde a Gottano, sotto il campanile della chiesa abbaziale e ancora la leggenda della capra d'oro nascosta dalla contessa a Montebaranzone.

Poi c'è quella della carrozza sepolta, con cui Matilde faceva andare a prendere i servi, quando questi si sposavano a Bianello, per poi far loro molti doni: questa leggenda narra che una volta una coppia di sposi, mentre era in viaggio su questa carrozza, venne sorpresa da una tempesta. Una frana travolse la carrozza, che rimase sotto un mucchio di fango, trasformando in un calanco la zona tra Quattro Castella e la chiesa della Madonna della Battaglia. Si dice che nelle notti di chiaro di luna la carrozza di Matilde emani ancora magici riflessi.

#### *4. La magia*

A livello di leggenda popolare, non poteva mancare l'aspetto della magia e del soprannaturale: Matilde è descritta quando scaccia i demoni che prendono forme di animali repellenti, come un rospo che esasperava un suo soldato; oppure quando, ancora bambina, rinchiude il diavolo in una fialetta per salvare l'anima di suo padre Bonifacio, quindi lo libera solo dopo aver costretto un esercito di diavoli in forma di pipistrelli a costruire le fondamenta dell'allora imponente castello di Canossa.

In un'altra leggenda si racconta che, dopo una vittoriosa battaglia contro un'orda di briganti, tra i festeggiamenti del popolo, Matilde passando fece spuntare fiori sotto i suoi piedi. Vi è poi una

storia in cui Matilde, impietosita dalla sterilità di una sua dama, chiese e ottenne dal papa una benedizione sulla fonte Branciana, sita alle pendici del monte Tesa. Da allora pare che le donne, bevendo quell'acqua divengano prolifiche.

Vi è da ricordare la questione della *Bonissima* di Modena, statua collocata nel 1468 in un angolo del Palazzo Comunale, dopo due secoli durante i quali era stata posta nella piazza del Duomo. Questo misterioso simulacro, che i modenesi per tradizione ritengono possa preservare dalle malattie, potrebbe rappresentare Matilde. L'appellativo si deve al fatto che si pensa raffiguri una certa signora Bona (poi Bonissima) che fece grandi doni al popolo durante una pestilenza. Una figura che si avvicina al carattere della contessa. In particolare, se l'oggetto corroso e reso irriconoscibile dal tempo che la statua reca in una mano fosse il melograno, simbolo tipico dell'iconografia matildica, le probabilità che questa statua possa essere proprio la gran Contessa, aumenterebbero sensibilmente.

##### *5. La religiosità*

Sulla religiosità spiccatissima e raffinata di Matilde, conosciuta anche dal popolo, ci sarebbero da scrivere fiumi di parole, ma più di tutte basti ricordare la famosa leggenda delle cento chiese o dei cento castelli: Matilde voleva divenire prete, per concederle questo privilegio il Papa le impose di costruire cento chiese, ma Matilde poco prima di finire l'ultima muore.

Questa leggenda ha varie versioni: in una si afferma che Matilde muore all'improvviso, per un colpo apoplettico, mentre alza il corporale dal calice per celebrare la sua prima messa, in un'altra viene uccisa da un serpente uscito dal calice. In altre versioni ancora un terremoto seppellisce Matilde all'atto della consacrazione.

Questa leggenda si è così diffusa, che possiamo ora ammirare lo splendido 'calice di Matilde', al quale le credenze popolari attribuiscono poteri benefici. In realtà, esso non risale all'epoca matildica,

ma è uno splendido manufatto in argento probabilmente del XIV secolo.

Molto meno inquietante, è la storia dell'anello, presente nella zona belga di Orval: una leggenda tarda del 1549 narra che, fermatasi Matilde presso un pozzo per dissetarsi, perse un anello donatole dal marito. Addolorata, fece voto alla Vergine che avrebbe fatto un grosso dono ai monaci se l'avesse ritrovato. L'anello riemerse miracolosamente dall'acqua o, secondo certe versioni, per mezzo di un pesce, quindi Matilde chiamò quel luogo *aurea vallis*, da cui il nome Orval, e fece costruire l'abbazia<sup>11</sup>. Interessante è il riferimento alla preghiera rivolta a Maria, alla quale Matilde era molto devota.

Di ben altra portata è la contestata citazione di Matilde fatta da Dante nei canti XXVII-XXXIII del Purgatorio. Una misteriosa donna compare infatti nel Paradiso Terrestre e si mostra nel raccogliere i fiori, cioè tutte le buone opere che ha compiuto in terra<sup>12</sup>. Il suo nome, Matelda, viene rivelato a Dante da Beatrice solo nel XXXIII canto. Per tutto il canto XXVII, sviluppando il tema anche nei successivi sei canti, Dante parlerà dell'importanza del buon agire, cioè di quella *charitas* che stava così a cuore proprio a Matilde di Canossa. La bellissima Matelda dantesca precede poi anche l'ingresso del corteo simbolico che rappresenta la Chiesa trionfante, quella Chiesa che la contessa protesse utilizzando tutte le sue risorse negli anni migliori della sua vita durante la guerra contro Enrico IV.

Ancora un indizio: nel canto XXVII, il sommo poeta fiorentino

---

<sup>11</sup> Tuttora il simbolo dell'anello viene usato da una azienda abbastanza nota che produce birra in quel territorio.

<sup>12</sup> V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa: potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996, pp. 47-51; seguiamo l'esegesi del Fumagalli per questi passi danteschi.

sogna una donna intenta a cogliere fiori: si tratta della biblica Lia che parla di sé stessa e della sorella Rachele, simboli privilegiati nel Medioevo della vita attiva e di quella contemplativa: la ricerca di una conciliazione tra queste due disposizioni d'animo, era un tratto caratteristico della vita religiosa di Matilde. Non a caso, dopo questo sogno, nel canto successivo, il XXVIII, apparirà infatti la bella Matelda, intenta a raccogliere fiori. Tutto accade proprio nel momento in cui il poeta, nel suo viaggio nell'oltretomba, giunge all'apogeo della bellezza e dell'armonia delle cose create, nel Paradiso terrestre, segno forse dell'armonia raggiunta da Matilde dopo le mille peripezie della sua vita terrena.

Dante la dipinge così:

“... una donna soletta che si già  
e cantando e scegliendo fior da fiore  
ond'era pinta tutta la sua via”<sup>13</sup>.

*Sola*, come lo fu Matilde, *tra i fiori* come nella leggenda già ricordata, anche se qui essi rappresentano tutte le opere buone che essa ha compiuto in vita. Tutto ciò ci porta a sospettare fortemente che Dante si riferisse proprio a Matilde, un personaggio troppo famoso per non essere ricordato in quella *summa* del Medioevo che è la *Commedia*.

Nonostante che alcuni studiosi di chiara fama abbiano espresso parere negativo circa l'identificazione di Matelda con Matilde<sup>14</sup>, noi

---

<sup>13</sup> DANTE, *Purgatorio*, XXVIII, vv. 40-42.

<sup>14</sup> Hanno dato parere negativo, tra gli altri, D. BIANCHI, *Matilde di Canossa e la Matelda dantesca*, in *Studi Matildici*, I, cit., pp. 156-169 e O. CAPITANI, *La Matelda di Dante e Matilde di Canossa: un problema aperto*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee*, cit., pp. 19-27). Tra gli studiosi che con più convinzione sostengono l'identità delle due figure, segnalo GOLINELLI, *Matilde di Canossa nella letteratura italiana*, cit., p. 9 e TINCANI, *Matilde nelle leggende popolari dell'Appennino*, cit., p. 186 ; colgo l'occasione per ricor-



preferiamo non escludere questa possibilità, tenendo conto di ciò che scrissero i primi commentatori della Commedia: Jacopo della Lana<sup>15</sup> e soprattutto Pietro, figlio dell'Alighieri che indicava in Matelda proprio la “contessa Matilde, donna munificentissima, [...] la quale fu donna onestissima e costruì infinite basiliche, dotandole del suo.”<sup>16</sup>.

Dante la pone come un esempio morale al fedele, uno specchio di come la fede debba essere vissuta dal credente, cioè in una continua ricerca di equilibrio e di armonia, tra l'azione e la contemplazione, per giungere così all'apice della perfezione.

Non era questa Matilde, la “devota figlia di Pietro”?

Ma la questione sulla fede di Matilde ancora non è chiusa nella nostra epoca: il corpo della gran Contessa riposa nella basilica di San Pietro a Roma. Come mai? Fu traslato nel Seicento per volere di papa Urbano VIII, dal suo sepolcro al Polirone, nella splendida tomba del Bernini, per tenere vivo lo zelo della cattolicità in quel tempo e per dare un esempio concreto di impegno nella Chiesa, contro la minaccia allora imminente della Riforma luterana.

---

dare che ad Arnaldo Tincani questo mio piccolo contributo deve moltissimo.

<sup>15</sup> “(...) così l'autore pone qui a figurare la vita attiva la contessa Matelda, la quale fue una donna savia e possente e polita in virtudiosi costumi ed ebbe secondo fama quelle proprietadi che si convengono secondo perfezione di vita attiva”: JACOPO DELLA LANA, *Comedia di Dante degli Allagherii* (1328 ca.). Del medesimo parere erano i commentatori Benvenuto da Imola e l'Anonimo fiorentino, che scrivono nella seconda metà del XIV secolo.

<sup>16</sup> “*Probissima fuit mulier et infinitas construxit de suo dotando basilicas*”: PIETRO DI DANTE, *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium* (1340 ca.); la trad. italiana è in P. GOLINELLI, *Matilde di Canossa nella letteratura italiana*, p. 24.

La Chiesa non ha elevato agli onori degli altari Matilde, almeno per ora, ma il suo ricordo resta venerando, tanto che Lino L. Ghirardini, grandissimo storico matildico, a nome dell'Associazione Internazionale Amici di Canossa e di concerto con il vescovo di Reggio Emilia, ha avanzato alcuni anni or sono al compianto pontefice Giovanni Paolo II la richiesta di avviare un processo per la beatificazione della contessa<sup>17</sup>.

#### *Conclusioni*

Ovidio Capitani, durante il discorso d'apertura del III convegno di Studi Matildici, affermò che Matilde incarnava "l'ethos tipico della nobiltà altomedievale, religioso e politico"<sup>18</sup>; nella leggenda tutto questo si è trasfigurato in una immagine di eroicità guerriera e pietà, tra l'altro in pochissimi anni, dopo la sua morte avvenuta nel 1115. Come Artù per i Franchi, Matilde ha saputo incarnare lo spirito d'identità delle popolazioni che governava.

Per la verità, non sono mancate leggende negative che si allacciavano alla triste situazione affettiva della Contessa, ma si trattava perlopiù di diffamazioni, diffuse dalla parte avversaria durante l'aspra lotta per le investiture.

Invece, non è affatto banale che ci si sia serviti nelle epoche successive del retaggio di Matilde per legittimare nuovi poteri signorili e principeschi<sup>19</sup>.

Possiamo affermare che la figura di Matilde si sia caricata di

---

<sup>17</sup> Vedi GHIRARDINI, *Storia critica*, cit., pp. 379-383.

<sup>18</sup> O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, in *Studi Matildici*. III. Atti e memorie del III Convegno di studi matildici (Reggio Emilia, 7 - 9 ottobre 1977), Modena 1978, p. 3.

<sup>19</sup> CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, cit., p. 3; FUMAGALLI, *Matilde di Canossa, potenza e solitudine*, cit., pp. 51-53.

quell'ideale di generosità e impegno che contraddistingue tuttora le sue terre, rendendola così una figura quasi soprannaturale, un vero e proprio simbolo 'permanente' nelle memorie, una sorta di "grande madre" di tutti che ha legato e lega tuttora il cielo alla terra, una fonte a cui attingere sempre per guadagnare autorità e per praticare vera giustizia.